

RASSEGNA STAMPA
20 NOVEMBRE 2012

CONFINDUSTRIA CATANIA

Squinzi: avanti con l'accordo

«Sulla produttività sogno la firma di tutti, altrimenti proseguiamo con chi c'è»

Il presidente di Confindustria
 «Questo governo ha esaurito il suo compito, ormai ha davanti a sé poche settimane di vita»

FISCO E RIPRESA

«Ridurre l'aliquota sugli utili che resta la più alta d'Europa e continuare sulle riforme. Per una vera ripresa occorrerà aspettare il 2015»

Nicoletta Picchio
 ROMA

■ Si appella al buonsenso: «Spero che alla fine prevalga per arrivare alla firma». Anche perché «il Paese è in una situazione drammatica». Il presidente di Confindustria, **Giorgio Napolitano**, parla tre giorni dopo l'invio del testo dell'accordo sulla produttività ai sindacati. «Il mio sogno è avere la firma di tutti», ha rimarcato **Squinzi**, sottolineando: «Abbiamo formulato con le altre associazioni imprenditoriali un testo definitivo che non può più essere cambiato. Alcuni sindacati lo hanno già sottoscritto». Ed ha ricordato che il 17 ottobre «erano tutti d'accordo. Poi c'è stato qualche ripensamento strada facendo», ha detto, riferendosi implicitamente alla confederazione guidata da Susanna Camusso.

Il suo auspicio è che «alla fine si riesca ad ottenere una firma totale, perché il Paese ha bisogno di concordia e che tutte le parti sociali remino nella stessa direzione». Ed ha anche riaffermato: «L'accordo noi l'abbiamo firmato, ci crediamo e andiamo avanti. Chi c'è c'è, chi non c'è non c'è», ha detto, aggiungendo che «è una buona cosa che anche la Uil abbia sottoscritto». Convinto che l'accordo sia «il primo passo di un lungo cammino che chiama tutti all'assunzione delle proprie responsabilità».

L'Italia deve recuperare il gap di produttività: «Da un lato bisogna migliorare l'organizzazione del lavoro, dall'altro a frenare le imprese è soprattutto il contesto in cui operano. Il manifatturiero, che è uno dei punti di forza del Paese, vive dentro una realtà in cui non ci sono servizi efficienti». Ultima prova della crisi sono i dati sul fatturato dell'industria di settembre: «È stato un mese orrido, credo che in ottobre vedremo dati un po' migliori», ha detto **Squinzi**, che ieri è intervenuto alle assemblee degli industriali di Lecce e di Pescara. I due giorni non

lavorati a settembre rispetto al 2011 saranno recuperati ad ottobre: «Comunque la situazione è determinata da un calo importante dei consumi interni». Bisogna puntare su manifatturiero e innovazione. «Se è vero che l'innovazione tecnologica è nel lungo periodo il vero motore della crescita, è anche vero che l'industria manifatturiera è la sala macchine della crescita, essendo il cuore del sistema innovativo».

Servono più risorse per ricerca e innovazione, bisogna andare avanti con le riforme: «Liberalizzare, privatizzare, realizzare una spending review radicale e usare i soldi dei contribuenti per una vera semplificazione amministrativa e normativa, la madre di tutte le riforme». Il governo deve realizzare le riforme, anche se, ha detto **Squinzi**, «ha esaurito il suo compito e ha davanti una vita brevissima, specie se ci sarà l'election day». E agire sul fisco, riducendo l'aliquota sugli utili delle imprese, che è la più alta d'Europa. Pesa anche il credit crunch: e per il presidente di **Confindustria**, dopo la presa di posizione degli Stati Uniti, anche l'Europa deve pensare a una moratoria di Basilea 3, altrimenti le imprese saranno penalizzate, in una fase in cui la vera ripresa ce la potremo aspettare solo nel 2015.

A complicare il quadro una campagna elettorale «difficile», come l'ha definita **Squinzi**, che ha sollecitato i leader politici a dare risposte chiare sul futuro del Paese, e a non presentare programmi elettorali con promesse che il Paese non può mantenere.

Se il Paese cambia assetto istituzionale, riducendo le province, cambierà anche **Confindustria**. **Squinzi** ha annunciato che la commissione Pesenti entro maggio farà le sue proposte, dopodiché ci sarà un anno di tempo per applicarle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RELAZIONI INDUSTRIALI

PRODUTTIVITÀ

**Firma anche la Uil
e il governo convoca
le parti per domani**

Picchio e Pogliotti • pagina 9

Le posizioni. Passera: «Si sta creando un buon consenso sul documento»

Uil firma, Cgil vuole trattare Il governo convoca le parti

I sindacati

**Dopo la Cisl ok anche da Angeletti che chiede
«detassazione strutturale fino a 40mila euro»**

CAMUSSO

Il testo contiene elementi non condivisibili su salari, rappresentatività, mansioni e innovazione tecnologica: «Proseguire il confronto»

Giorgio Pogliotti

ROMA

Il Governo convoca per domani le parti sociali al tavolo per il confronto sul documento per la crescita della produttività che registra otto adesioni, dopo il sì della Uil.

Il sindacato di Luigi Angeletti, nell'esprimere ieri il parere favorevole, ha posto una condizione: l'Esecutivo deve rendere strutturale la detassazione al 10% dei premi di produttività sui redditi da lavoro dipendente fino a 40mila euro, come previsto nella premessa del documento stesso. Tali misure sono considerate dalla segreteria della Uil «indispensabili a rendere esigibile l'accordo stesso». La Cgil, invece, formalmente non ha ancora dato una risposta. Susanna Camusso, che in questi giorni è in Turchia per una serie di incontri sindacali, continua a tacere. Da Corso d'Italia, tuttavia, è stata diffusa una lettera che il segretario generale ha inviato alle strutture, con una valutazione di merito del documento che contiene «elementi non condivisibili», per questo il confronto viene considerato «non esaurito, in particolare sul salario, sulla democrazia e sulle normative contrattuali

merita la prosecuzione». La lettera si conclude con l'avvertimento che «un accordo separato non sarebbe positivo per nessuno», anche perché «tutte le materie lì indicate debbono tradursi in accordi nei singoli settori delle categorie».

In vista dell'incontro di domani alle 18,30 a Palazzo Chigi con Confindustria, Abi, Ania, Rete imprese Italia, Alleanza delle cooperative, Cgil, Cisl, Uil e Ugl è intervenuto anche il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera: «Mi sembra si stia creando un buon consenso intorno all'accordo sulla produttività - ha detto -. Spero profondamente che alla fine sia un accordo totale, comunque siamo già abbastanza allargati per andare avanti». Il Governo dovrà pronunciarsi sul contenuto del documento, visto che entro il 15 gennaio verrà emanato il decreto con i criteri per gli accordi di produttività necessari per beneficiare degli oltre 2,1 miliardi messi a disposizione dalla legge di stabilità nel triennio 2013-2015.

Tornando alla Cgil, propone di esplicitare nel testo la «separazione dei due livelli contrattuali con la garanzia del potere d'acquisto» da attuarsi «nei rinnovi del contratto nazionale, e l'introduzione di un elemento distinto laddove non vi sia la contrattazione aziendale». Le altre critiche vanno al punto 7 del documento sulle "mansioni" - perché «ritiene che nella contrattazione e con

una legislazione di sostegno si possa intervenire per ridurre la qualifica professionale penalizzando la retribuzione» - e sull'introduzione di "nuove tecnologie" (oggi regolata dall'articolo 4 dello Statuto dei lavoratori) che il testo affida alla negoziazione e ad un successivo intervento legislativo.

La Cgil insiste sul tema della democrazia e della rappresentanza sollecitando l'applicazione dell'accordo del 28 giugno 2011 con Confindustria e le altre associazioni d'impresa, e l'attuazione del sistema di misurazione che prevedendo la titolarità a negoziare per le sigle che superano la soglia del 5%, avrebbe l'effetto di riportare la Fiom al tavolo del contratto di categoria. Ma per il direttore generale di Federmeccanica, Roberto Santarelli, introdurre nella trattativa sulla produttività il tema Fiom «è un tantino improprio, non voglio dire strumentale». Santarelli ricorda che la Fiom non siede al tavolo sul contratto «non perché ritenuta da Federmeccanica non rappresentativa, ma perché non condivide l'oggetto della trattativa che è il rinnovo del contratto del 2009, mentre la Fiom vuole un rinnovo sulla base del contratto del 2008, non più in vigore».

Quanto alla Cisl, a chi gli faceva notare che sembra probabile un accordo separato, Raffaele Bonanni ha risposto: «È la Cgil che si sta separando, aveva approvato un documen-

to simile un mese fa, poi è nato il problema della Fiom al tavolo - ha detto il numero uno della Cisl -. Tutti sono utili, ma proprio tutti, ma nessuno è indispensabile e nessuno auspica un meccanismo di veti perché ognuno ha potuto ponderare i suoi comportamenti». Il riferimento di Bonanni è al documento concordato lo scorso 17 ottobre da Confindustria, Cgil, Cisl e Uil che su contrattazione, mansioni, innovazioni tecnologiche, rappresentanza, contiene le stesse formulazioni del testo definitivo contestato dalla Camusso. Per Bonanni «l'unica recriminazione è che abbiamo perso due mesi di tempo per un accordo che potevamo chiudere in un giorno». Tende la mano alla Cgil, invece, il presidente dell'Alleanza delle Cooperative, Luigi Marino che sollecita «massima coesione per remare tutti nella stessa direzione», considerando «auspicabile l'intesa anche con la Cgil». Per Marino «lo spread di produttività con gli altri paesi richiede questo sforzo e i numeri lo confermano: negli ultimi 10 anni la produttività in Italia è cresciuta dell'1,6%, in Europa del 13,9%».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Industria, in forte calo fatturato e ordini a settembre

Secondo i dati Istat, le vendite dell'industria sono calate a settembre del 4,2% su agosto, e del 5,4% su settembre 2011. Ordinativi in flessione del 4% su base mensile e del 12,8% su base annua. **> pagina 45**

INDUSTRIA
Tonfo a settembre
per fatturato e ordini
 > pagina 45

Congiuntura. Ricavi giù del 5,4% - Crolla il mercato nazionale, fermo l'estero - La metallurgia paga la brusca frenata tedesca

Settembre nero per l'industria

Squinzi: «Mese orrido, situazione determinata dal calo dei consumi interni»

PASSO INDIETRO

L'Italia perde 11 posti nella classifica Deloitte. Gozzi (Federacciai): «Prima ci salvava l'export, ora pesa anche la recessione globale»

Luca Orlando
MILANO

Il mese «orrido», come lo ha definito il presidente di **Confindustria** **Giorgio Napolitano**, si rivela sempre più amaro per le imprese a ogni aggiornamento delle statistiche. Prima la produzione industriale, giù del 4,8%, poi l'export, in calo di oltre quattro punti per il crollo della domanda tedesca, ora anche i ricavi, in picchiata su base mensile e annua.

Il settembre nero dell'industria è suggellato dall'Istat con il -5,4% tendenziale per il fatturato, combinato disposto di un brutale -7,7% sul mercato interno e di un quasi pareggio (-0,1% all'estero). Risultati ancora peggiori nei dati grezzi, senza correzioni per effetti del calendario, dove la frenata dei ricavi è stata dell'11 per cento.

«Credo che in ottobre vedremo dati un po' migliori - aggiunge **Squinzi** - ma purtroppo questa è la situazione determinata da un calo importante dei consumi interni».

Quadro visibile anche negli

ordinativi, per cui il confronto annuo è solo sui dati grezzi (con due giorni lavorativi in meno rispetto a settembre 2011): qui la frenata complessiva è del 12,8%, -15,8% in Italia e -8,1% all'estero. Con l'aggiornamento Istat di settembre si arriva così al nono mese consecutivo in rosso per fatturato e ordinativi in Italia. Dati che lasciano ben poco spazio all'ottimismo e mostrano in modo evidente il progressivo venir meno del traino dell'export, ultima ciambella di salvataggio per le nostre imprese. Che settembre non fosse un mese brillante lo si era capito osservando i dati di produzione industriale ed export e la frenata dei ricavi era quasi scontata. Ma il dato più preoccupante è forse quello delle commesse, la cui debolezza offre pochi spiragli anche per i prossimi mesi. Rispetto ad agosto, utilizzando i dati destagionalizzati, sono addirittura gli ordini dall'estero a soffrire maggiormente, con una frenata del 7,4%, spingendo a -4% il bilancio totale. Difficile del resto fare molto meglio quando il principale sbocco del nostro export, cioè la Germania, riduce in un mese gli acquisti di ben il 10% mentre Cina e India da mesi presentano dati in calo a doppia cifra.

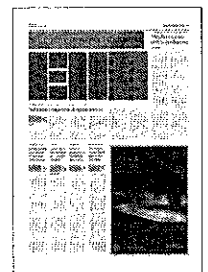
L'analisi per raggruppamenti

di industrie vede una sofferenza generalizzata, in parte mitigata per i beni di consumo non durevoli (-3,4%), più marcata per i beni durevoli (-8,9%), beni strumentali (-5,3%) e beni intermedi (-7,2%). A rendere meno drammatico il bilancio è la produzione di energia, dove i ricavi crescono dell'1,8% "grazie" ai continui aumenti dei listini.

Tra i singoli comparti l'Istat evidenzia una lunga teoria di segni meno, con il record negativo della metallurgia, in calo del 15,5% su base annua nei ricavi e del 18,4% nelle commesse. «Per l'intero 2012 - spiega il presidente di Federacciai Antonio Gozzi - il mercato interno è stato assente ma almeno ci si poteva salvare con l'export. Ora anche quello non corre più e del resto se la Germania frena è chiaro che la nostra metallurgia va incontro a seri problemi: le aziende sono preoccupate, la priorità in questa fase deve essere per tutti la tenuta del nostro sistema industriale».

Il momento critico per il Paese è confermato dall'ultimo sondaggio Deloitte sulla competitività. Nel 2010 l'Italia si attestava al 21esimo posto, oggi precipita indietro di altre undici posizioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Miur. I risultati dell'ultimo bando «smart cities»

Imprese a caccia di tecnologie

Marzio Bartoloni

■ Le imprese italiane hanno fame di ricerca e innovazione. Lo dimostrano i numeri dell'ultimo bando «smart cities» lanciato a inizio luglio dal ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca e chiuso nei giorni scorsi con una pioggia di domande. I progetti arrivati al Miur sono 148 per una richiesta di investimenti di 2,3 miliardi contro un budget disponibile di 655 milioni (di cui 170 di contributo alle spese e 485,5 per il credito agevolato).

A fare la parte del leone tra chi ha inviato le domande sono soprattutto le imprese, circa 800, che hanno fatto squadra con oltre 200 tra enti di ricerca, pubblici e privati, e atenei.

Il nuovo bando sulle città intelligenti - che segue quello rivolto solo al Sud da 240 milioni chiuso prima dell'estate - punta a sostenere soprattutto quella ricerca industriale che scommette su tecnologie innovative e soluzioni hi-tech per rendere più vivibili e sostenibili le aree urbane. Una frontiera, questa, sulla quale anche l'Ue ha già investito parecchio: da qui la decisione del ministro, Francesco Profumo, di usare i bandi italiani come una palestra per allenare i nostri centri di ricerca e le imprese a diventare più

competitivi nella conquista dei fondi europei.

A bussare di più alla porta del Miur sono state in particolare Lazio e Lombardia - per una domanda di investimento in ricerca rispettivamente di 446 e 352 milioni -, seguite da Emilia (244 milioni) e Campania (176 milioni). Tra le quindici aree di intervento il maggior numero di domande è arrivato sul settore trasporti e mobilità terrestre (18 progetti), sicurezza del territorio (15), cultura e invecchiamento della società (14) e smart grids (13). Ma una decina di progetti sono arrivati anche sul fronte dello sviluppo dell'architettura sostenibile e delle tecnologie cloud per sperimentare lo «smart government».

Il ministero procederà ora alla valutazione delle domande nel segno della trasparenza e della rapidità: i progetti vincitori saranno scelti prima di Natale da parte di un panel scientifico composto da esperti valutatori stranieri.

Una quota di 25 milioni dei fondi sarà, infine, destinata a progetti di innovazione sociale firmati da ricercatori under 30. In questo caso per partecipare c'è ancora tempo: la scadenza per la presentazione dei progetti è il prossimo 7 dicembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Crescita. Gli emendamenti in commissione al Senato

Di sviluppo, modifiche su digitale e giustizia

LIBRI SCOLASTICI

Battaglia sul passaggio al formato elettronico già dal 2013-2014: l'industria della carta chiede una proroga al 2017

Carmine Fotina
ROMA

■ Agenda digitale, riforma della legge fallimentare e conciliazione sono tra i temi principali che nei prossimi giorni domineranno il dibattito in commissione Industria Senato sul decreto sviluppo bis. Gli incontri tra governo e relatori hanno già consentito di mettere alcuni punti fermi sull'Agenda digitale, a cominciare da una definizione più puntuale delle competenze della nuova Agenzia e da una correlazione più stretta tra le banche dati della Pa per favorire la dematerializzazione dei processi pubblici.

C'è ancora da sciogliere, però, il nodo relativo all'articolo 11 in base al quale, a partire dall'anno scolastico 2013-2014, dovranno essere adottati «esclusivamente libri nella versione digitale o mista, costituita da un testo in formato digitale o cartaceo e da contenuti digitali integrativi, accessibili o acquistabili in rete anche in modo disgiunto» (per le scuole del primo ciclo l'obbligo scatterebbe solo dal 2014-2015).

Un cambiamento radicale in tempi strettissimi, complicato dalla differenza dell'Iva

che al momento è del 21% sul digitale e del 4% sui libri scolastici. Forti perplessità sono state sollevate dagli editori, e una dura presa di posizione è arrivata dalla Federazione della filiera della carta e della grafica (Acimga, Assocarta, Assografici) che ritiene necessaria una proroga al 2017 e una revisione della definizione di «libro misto», da intendersi come testo cartaceo con contenuti digitali integrativi.

La battaglia dell'industria della carta, che stima un impatto negativo in circa il 20% del fatturato e il 10% dell'occupazione, è sostenuta da alcuni emendamenti, presentati sia da Pdl, Pd, Udc e Lega, mentre il governo, con il ministro dell'Università, istruzione e ricerca Francesco Profumo, al momento non sembra intenzionato a indietreggiare.

L'esecutivo, stavolta con il ministro della Salute Renato Balduzzi, appare fermo anche sulla difesa dell'obbligo di indicare nella ricetta il nome del principio attivo del farmaco, rintuzzando gli emendamenti "salva-farmaci griffati" depositati in Senato con l'obiettivo di lasciare al medico solo la «facoltà» di segnalazione. Ed è un braccio di ferro, stavolta con la commissione Giustizia, anche quello sulla reintroduzione sperimentale, fino al 2017, dell'obbligatorietà del tentativo di mediazione. L'emen-

damento, presentato mentre si è in attesa delle motivazioni della sentenza con cui la Corte costituzionale ha giudicato illegittima la disciplina sotto il profilo dell'obbligatorietà del tentativo e per eccesso di delega, è stato ripescato dopo un primo giudizio di ammissibilità e verrà votato in commissione Industria probabilmente tra oggi e domani. «Abbiamo corretto l'eccesso di delega che la Consulta aveva bocciato - dice fiduciosa la relatrice del Pdl Simona Vicari - e inoltre abbiamo migliorato l'impianto introducendo la presenza dell'avvocato».

Sempre in materia di giustizia, appare probabile l'intesa relatori-governo per correggere alcune farraginosità della recente riforma della legge fallimentare che ha istituito il cosiddetto preconcordato operativo dallo scorso settembre. Novità, preannunciano i relatori, potrebbero esserci infine anche sulle norme previste dal decreto in materia di usura, estorsione e composizione delle crisi da sovraindebitamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un aiuto per le start-up

Passera e la Cdp creano un fondo dei fondi per la raccolta di capitali per finanziare la nascita di imprese ad alta tecnologia

Il fondo dei fondi per sostenere le imprese nella fase di start-up «è cosa fatta. C'è l'accordo con Cassa depositi e prestiti, che parteciperà alle operazioni di finanziamento. E non serve, perciò, aspettare l'approvazione in parlamento del decreto crescita, provvedimento in cui, fra l'altro, un simile intervento non era previsto». Parola di Corrado Passera, ministro per lo sviluppo economico che ieri a Milano ha spiegato come per la discesa in campo della Cdp non ci sia bisogno di una legge. I fondi a disposizione dovrebbero godere di un effetto moltiplicatore grazie al meccanismo del crowdfunding.

D'Alessio-Chiarelo a pagina 38

L'annuncio del ministro: all'avviamento imprenditoriale sarà dedicata la maggior quota

Un fondo di fondi per le start-up

Passera: il sostegno anche dalla Cassa depositi e prestiti

DI SIMONA D'ALESSIO
E LUIGI CHIARELLO

Il fondo dei fondi per sostenere le imprese nella fase di start-up «è cosa fatta. C'è l'accordo con Cassa depositi e prestiti», che parteciperà alle operazioni di finanziamento. E «non serve, perciò, aspettare l'approvazione in Parlamento del decreto crescita, provvedimento in cui, fra l'altro, un simile intervento non era previsto». Parola di Corrado Passera, ministro per lo sviluppo economico che, nel corso di un convegno, ieri a Milano, spiega come per la discesa in campo della Cdp non «non c'è bisogno di una legge», l'intesa «non deve passare per normativa primaria e secondaria. Ce lo siamo detti come azionisti della Cassa e adesso lo formalizzeremo». E, quantificando l'apporto

di questo fondo in 50-100 milioni di euro, sottolinea che si tratta di «cifre importanti», aggiungendo subito dopo come, però la priorità per gli «startupper» del nostro paese siano le semplificazioni legislative e burocratiche, prima ancora delle risorse di cui poter disporre. All'avviamento imprenditoriale sarà, pertanto, dedicata la quota maggiore del fondo. Da ricordare che per effetto del meccanismo del crowdfunding messo in campo dal decreto crescita, gli apparentemente pochi milioni messi a disposizione potranno moltiplicarsi. Il decreto ha introdotto questa nuova forma di finanziamento che consiste di fatto in un sistema di raccolta fondi dal basso. Si tratta di un processo di finanziamento collaborativo, attraverso il quale comuni cittadini, risparmiatori e

investitori possono versare somme di denaro, piccole o grandi, per supportare progetti, iniziative o start-up.

COME FUNZIONA IL FONDO DEI FONDI. L'iniziativa parte da soggetti promotori, come istituzioni pubbliche e fondi di investimento, che hanno come obiettivo convogliare risorse sulle imprese a elevata tecnologia. Tra questi soggetti, come detto, entra anche Cassa Depositi e prestiti. Il fondo dei fondi sarà gestito da una Sgr, una società di gestione del risparmio. Questa lancerà una raccolta di capitali presso investitori interessati a immettere capitale di rischio nelle imprese a base tecnologica. Ma indisponibili a investire direttamente poiché non hanno le competenze necessarie. La missione del fondo dei fondi, così costituito, sarà dunque di investire

a sua volta in fondi chiusi di venture capital che operano nel finanziamento alle imprese a elevata base tecnologica.

L'obiettivo che il fondo si propone, pur essendo di natura economica, potrebbe anche assistere a un ritorno ridotto rispetto ai livelli usuali di mercato, se gli eventuali sottoscrittori di matrice pubblica accetteranno una remunerazione più contenuta (il rendimento minimo), pur di perseguire obiettivi di politica industriale. I gestori della SGR che gestisce il fondo dei fondi avranno il compito di selezionare i fondi del venture capital nei quali investire.

© Riproduzione riservata



Lavoro. Condanna confermata al datore È estorsione imporre una paga inferiore ai minimi di legge

Stefano Rossi

Costringere i dipendenti ad accettare uno stipendio inferiore ai minimi retributivi con la minaccia di licenziamento configura il reato di estorsione. Lo ha precisato la Cassazione con la sentenza 42352 depositata il 30 ottobre.

I titolari di un'azienda commerciale erano accusati di aver costretto alcuni dipendenti ad accettare somme inferiori rispetto a quelle indicate in busta paga. In particolare, il datore di lavoro avrebbe messo i lavoratori di fronte all'alternativa di accettare le somme o interrompere il rapporto di lavoro. Dopo le condanne di merito, la vicenda approda in Cassazione. I titolari della società criticano il ragionamento della Corte di appello: i magistrati non avrebbero considerato la differenza che intercorre tra l'ipotesi di minaccia di licenziamento se il dipendente non accetta una retribuzione inferiore ai minimi contrattuali, e quella di prospettare allo stesso la necessità di dimettersi se il trattamento economico corrisposto non è ritenuto adeguato. Del resto, si legge nel ricorso, se le dimissioni postulano una libera valutazione del prestatore di lavoro sull'opportunità di accettare un diverso trattamento retributivo, non è possibile affermare la natura di minaccia dell'alternativa lasciata alla libera scelta del lavoratore. Di diverso avviso la Cassazione, che, dichiarando inammissibile il ricorso, ritiene irrilevante se la minaccia sia consistita nel licenziamento o nella prospettazione di dimissioni. L'evento ingiusto, prosegue l'estensore, va rappresentato proprio nell'interruzione del rapporto di lavoro, essendo le dimissioni un fatto solo apparentemente volontario ma sempre imposto dalla abusiva condotta altrui. In realtà, la condot-

ta illecita è discesa dal pagamento di somme inferiori rispetto a quelle risultanti dalle buste paga, dietro la minaccia di interrompere il rapporto di lavoro se, i dipendenti, non le avessero accettate.

La sentenza si pone nel solco di altre recenti pronunce. In particolare, la sentenza della Cassazione 4290/2012 affronta il caso di un imprenditore che formalmente versava una retribuzione corrispondente ai contratti collettivi tramite assegno bancario, ma all'atto del pagamento si faceva restituire la differenza in contanti con la sottoscrizione di una quietanza liberatoria. Il tutto dietro minaccia dell'immediato licenziamento.

IL PRINCIPIO

Per la Cassazione, la condotta illecita deriva dal pagamento di somme inadeguate dietro minaccia di risoluzione del rapporto

e del pericolo di non poter più trovare lavoro in altre imprese a seguito delle pressioni effettuate sui colleghi del datore. L'imprenditore affermava, in sua difesa, che tutto ciò era frutto di una «libera contrattazione», e che la deroga a quanto previsto dal contratto nazionale o di settore poteva dare luogo al massimo alla violazione della normativa in tema di lavoro. La Cassazione afferma invece che integra il delitto di estorsione la condotta del datore di lavoro che, approfittando della situazione di mercato a lui favorevole per la prevalenza dell'offerta sulla domanda, costringe i lavoratori, con la minaccia larvata di licenziamento, ad accettare trattamenti retributivi inferiori e condizioni di lavoro contrarie alle leggi.

Lavoro. Annuncio del ministro Fornero In arrivo i voucher che sostituiscono il congedo parentale

LA POSSIBILITÀ

I buoni consentiranno di acquistare servizi di baby-sitting e di pagare le rette delle strutture pubbliche o accreditate

Mauro Pizzin

TRENTO. Dal nostro inviato

■ Vedrà la luce la prossima settimana il decreto ministeriale destinato ad attivare i nuovi **voucher** con cui i **genitori-lavoratori** potranno acquistare servizi di baby-sitting o fare fronte agli oneri della rete pubblica dei servizi per l'infanzia o dei servizi privati accreditati. Il provvedimento, alternativo al congedo parentale, è stato introdotto dalla legge 92/2012 e avrebbe dovuto trovare applicazione entro un mese dall'entrata in vigore della legge stessa, avvenuta il 18 luglio.

L'annuncio è stato dato ieri a Trento dallo stesso ministro del Lavoro, Elsa Fornero, invitata dalla **Confindustria** provinciale alla presentazione del progetto sperimentale "Giovani industriali", destinato a declinare il modello di apprendistato professionalizzante tanto caro al ministro con elementi di flexsecurity di matrice nordeuropea. «A un anno dall'avvio del progetto - ha sottolineato il presidente degli industriali trentini, Paolo Mazzalai - oltre 80 aziende hanno assunto più di 100 lavoratori. Ad essi, oltre che uno specifico modulo di formazione, noi garantiremo un percorso di accompagnamento verso nuove esperienze lavorative nel caso in cui il rapporto non prosegua dopo l'apprendistato».

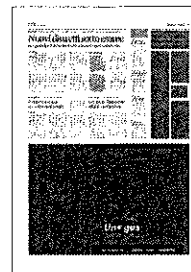
Nel corso dell'incontro, te-

nutosi davanti a una platea di giovani con cui ha interloquito (stavolta senza contestazioni), il ministro Fornero ha ribadito la centralità dell'apprendistato come porta d'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro. «L'esperienza dei Paesi di area tedesca - ha sottolineato il ministro - dimostra che l'apprendistato può essere la carta vincente per combattere la precarietà giovanile, fornendo vantaggi sia alle aziende, sia ai giovani. E poiché le norme vanno poi riempite di contenuti concreti, lo scambio di esperienze è fondamentale. In quest'ottica, non possono che essere valutati positivamente accordi come quello presentato a Trento o il progetto di staffetta giovani-anziani voluto da Assolombarda, con la trasformazione di contratti a tempo pieno in part time in cambio di un nuovo apprendista assunto».

Il ministro ha ribadito anche la propria posizione in materia di stages, oggetto di un altro progetto di **Confindustria**. «Su questo tema la competenza è delle Regioni - ha chiarito Fornero - e con esse stiamo dialogando. Insisto, però, sul fatto che oltre i tre mesi il tirocinio non possa e non debba essere gratuito».

In tema di ammortizzatori sociali, infine, il ministro ha annunciato l'impegno affinché sia licenziata a breve la delega per gli stessi alla Provincia autonoma di Trento, prevista dagli accordi di Milano del 2010. «Nei prossimi giorni - ha detto Fornero - la Commissione dei 12 (l'organismo paritetico Stato-Regioni e Province autonome) potrà varare la nuova normativa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'accordo Joint venture tra Cassa depositi e prestiti e Qatar Holding: investimenti in moda, lusso, design e turismo

Un fondo con il Qatar da due miliardi di euro per il «made in Italy»

1

miliardo L'investimento di Qatar holding, il fondo sovrano dell'emirato, nella joint venture creata con il Fondo strategico italiano (Fsi)

2.826

milioni Il saldo dell'interscambio con il Qatar nel 2011. L'Italia è il 9° fornitore dell'emirato e il suo 7° cliente

4

le tappe nel viaggio del premier nel Golfo. Dopo il Kuwait e Doha (Qatar), Monti è a Mascate (Oman), e sarà negli Emirati arabi uniti

I settori chiave

La nuova società fornirà liquidità ad aziende che operano in settori chiave dell'eccellenza italiana

DUBAI — Al made in Italy, alle eccellenze imprenditoriali italiane, servono soldi. Per crescere, esplorare nuovi mercati, affermarsi come player internazionali. Il fondo sovrano del Qatar, uno dei più attivi in questo settore, ci crede. E da ieri, con la firma degli accordi alla presenza del premier, ha deciso di investire un miliardo di euro nel settore della moda, del lusso, del design, del turismo e dell'intrattenimento tricolore.

È la prima volta, ed uno dei risultati più concreti del governo. Finora Monti ha chiesto denaro in Asia, ai cinesi, ai giapponesi, negli Stati Uniti agli americani, ma i risultati sono stati inferiori alle attese. L'accordo di ieri siglato a Doha, con un fondo che ha già investimenti di rilievo nell'eurozona, dall'Inghilterra (Harrods) alla Germania (Volkswagen), è innovativo nel metodo e molto consistente nell'entità delle risorse che l'emiro del piccolo Stato ha deciso di investire.

Al termine degli incontri avuti ieri dal presidente del Consiglio è stata annunciata la costituzione di una joint venture da 2 miliardi di euro tra il Fondo strategico italiano (Fsi) e la Qatar Holding. La holding controllata dalla Cassa depositi e prestiti e la società del Qatar hanno firmato un

accordo per la creazione di «Iq Made in Italy Venture», una joint venture dotata di 300 milioni di euro iniziali e un capitale complessivo fino a 2 miliardi, «che sarà versato pariteticamente da Fsi e Qh nel corso dei primi quattro anni».

Non è poco e non era scontato. Alla conclusione dell'accordo hanno partecipato, in veste di consulenti, il team italiano dello studio legale Cleary Gottlieb, che ha assistito la Qatar Investment Authority, e il gruppo di Clifford Chance, che ha assistito il Fondo strategico italiano. La nuova società investirà nelle aziende italiane che operano in settori chiave del made in Italy: alimentare e distribuzione alimentare, moda e lusso, arredamento e design, turismo e stile di vita. Settori «che rappresentano l'eccellenza italiana, contribuiscono in misura determinante alle esportazioni e presentano diverse aziende di elevata qualità, con un significativo potenziale di crescita e di espansione internazionale». Nel corso dei negoziati informali manifestazioni di interesse sono state avanzate sui gruppi Armani, Versace e Dolce & Gabbana.

L'accordo, si legge nel comunicato congiunto fra le due società, diffuso a Doha, «è stato raggiunto grazie alle eccellenti relazioni tenute in occasione della visita del primo ministro Mario Monti in Qatar». Al fianco di Monti c'era il presidente della Cassa depositi e prestiti, di cui il Fondo strategico è una controllata: «Que-

sto primo accordo — ha dichiarato Franco Bassanini — con i grandi investitori dei Paesi del Golfo è di grande importanza per tutto il gruppo Cdp, anche perché potrà favorire il perfezionamento di altri accordi di co-investimento sia con il Fondo strategico italiano sia con altri strumenti del gruppo».

«Siamo molto soddisfatti — ha sottolineato Giovanni Gorno Tempini, amministratore delegato della Cdp e presidente di Fsi, anch'egli a Doha, come Bassanini — dell'accordo con un partner di elevata qualità. La joint venture dimostra come alcuni settori dell'economia italiana possano essere molto attraenti per quegli investitori stranieri che ne intravedono il potenziale di crescita, consolidamento ed espansione internazionale. Oltre alla significativa potenza di fuoco in termini di capitale disponibile la joint venture mette insieme due partner con competenze complementari. Questa combinazione può offrire a molte imprese italiane opportunità concrete di trasformazione e creazione di valore».

Mario Monti ha commentato l'accordo anche in questo modo: «Chi pensasse che queste operazioni di acquisizioni, di investimenti esteri in Italia siano modi per svendere società italiane o beni italiani farebbe un grandissimo errore».

Marco Galluzzo
mgalluzzo@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Italia del futuro

Mariella Caruso

Milano. Continua a crescere il mondo delle start up italiane. Coccolato dall'economia in cerca di canali di crescita. Blandito dalla politica che cerca di ritagliare finanziamenti ad hoc per questo mercato legato alle nuove tecnologie sviluppato da giovani rampanti che non si pongono limiti territoriali. La realtà e il futuro per gli startupper non è il posto fisso, non si ferma alla bottega sotto casa, ma travalica nell'autostrada virtuale delle competenze, nei linguaggi universali di programmazione. L'unico limite è quello delle idee. Bisogna convincere gli investitori della loro bontà e, poi, scommettere sul proprio lavoro.

Ne sa qualcosa il signor Mark Zuckerberg, il creatore di Facebook. Quel programma che aveva sviluppato per mettere in contatto gli studenti del college, oggi fa connettere milioni di persone di mondo. Lui è diventato multimiliardario. Non sarà certo così per tutti, ma un'intuizione può migliorare la vita di chi ce l'ha e, soprattutto, di chi trova qualcuno disposto a crederci. Ne sanno qualcosa i giovani sviluppatori etnei di Beintoo, prima start up a essere inglobata nel progetto xone di Vodafone. Per loro non si sono ancora aperte le porte del paradiso, ma di sicuro si sono chiuse definitivamente quelle dell'inferno.

L'Italia, però, non è un terreno fertile per le start up. Anche per Beintoo l'attenzione tricolore è arrivata dopo che l'applicazione è stata premiata al Leweb di Parigi. Di un'Italia che «non può più resistere all'onda digitale, perché così facendo rischia la fine dei Medici che si estinsero a causa dei matrimoni fra consanguinei», ha parlato ieri Massimo Sideri, giornalista del Corriere della Sera, chiamato a moderare il convegno «Acceleriamo le start up: l'impresa a sostegno delle idee», organizzato da Vodafone in occasione del lancio di xone in Italia.

Un convegno che si è trasformato in un manifesto per l'universo italiano delle start-up. Seguito via twitter in tempo reale, con una platea di universitari e di startupper, il convegno è stato occasione per sviscerare le politiche del governo su questa galassia fatta di parole come crowdfunding, ovvero, come recita Wikipedia, «il processo collaborativo di un gruppo di persone che utilizzano il proprio denaro in comune per sostenere gli sforzi di persone ed organizzazioni», piattaforme, app, mobile, incubatori, acceleratori. Un linguaggio al quale tutti dovremmo diventare sempre più avvezzi per non rischiare di sentirci, fra poco meno di un paio d'anni, sorpassati dalle tecnologie che i più giovani padroneggiano al meglio. Se tutti, infatti, siamo ormai capaci di maneggiare uno smartphone, collegarci a internet, scaricare la posta o andare a vedere un video su Youtube, è necessario sapere che dietro tutto questo spesso ci sono giovani che devono essere aiutati a trovare i propri interlocutori. Tra questi in Italia ci sono, sicuramente, quelli di TL.com Capital LLP, che hanno finanziato anche i siciliani di Beintoo, e quelli di Digital Magics, che con Mauro Pretolani ed Enrico Gasperini hanno partecipato al dibattito. «Il Pil digitale passerà dal 2 al 4-5% nei prossimi anni e l'Italia deve essere pronta a questa rivoluzione», ha spiegato Gasperini che, come Pretolani, si occupa di selezione delle aziende da incubare. Altro ruolo è quello dell'acceleratore di impresa che offre alle start up la possibilità di fare crescere più velocemente mettendo a disposizione servizi e non finanziamento.

«Di certo non si può dialogare con tutti - ha spiegato il Ceo di Vodafone, Bortoluzzi, parlando di xone -. La scelta dei progetti va fatta dagli incubatori, poi entrano in scena gli acceleratori». Fondi per gli incubatori d'impresa vengono messi ogni anno a disposizione dall'Unione Europea. «Bisogna "obbligare" le banche a concedere finanziamenti - fa osservare un inventore, che si dice pronto a trasferirsi all'estero, durante la sessione degli interventi -. L'80% dei fondi europei viene perduta perché è necessario che lo sviluppatore abbia già a disposizione il 25% dell'investimento». Anche questo fa parte della realtà. Una realtà alla quale il Decreto Sviluppo, se e quando diventerà legge, dovrebbe in qualche modo venire in aiuto.

Dalle bici in comune alla frutta dall'albero i giovani gelesi osano

Gela. Le ultime picconate al mito del posto fisso le ha date la crisi economica. Oggi i giovani si rimboccano le maniche nel tentativo di essere artefici del loro destino attraverso la realizzazione di idee innovative, capaci di colmare vuoti nel mercato locale ma anche globale. A Gela ottanta giovani, in gran parte laureati, hanno partecipato per tre giorni a Startup, un laboratorio per la creazione d'impresa realizzato nell'ambito di un progetto denominato «Autonomamente» finanziato dalla Fondazione del Sud. Una «no stop» nel corso della quale si sono confrontati con consulenti, rappresentanti del mondo bancario, imprenditoriale e delle istituzioni. I giovani per 24 ore di fila hanno provato a fare impresa esponendo le loro idee ed al termine ne sono state selezionate 17 che saranno seguite per 20 mesi in un incubatore sociale.



L'altra fase è quella di facilitare l'accesso al microcredito o ad appositi bandi. L'iniziativa fornisce uno spaccato delle tendenze dei giovani e conferma l'interesse per il mondo dei beni culturali, della green economy, delle attività delocalizzate.

Salvatore Camiolo, 25 anni, fa pratica presso un commercialista per mettere a frutto la sua laurea, ma nel frattempo ha progettato un servizio di bike sharing, biciclette a noleggio sia elettriche che tradizionali. «E' un sistema di trasporto che sta prendendo piede tra i giovani - dice - e lo propongo per la mia città che è terra vergine in questo settore. Basterebbe la collaborazione dell'ente locale e si creerebbe lavoro, meno inquinamento e risparmio per le famiglie visti i costi della benzina».

Due sorelle, Simona e Federica Cascino, la prima prossima al diploma, la seconda studentessa in filosofia, con un amico pensano di metter su una sorta di agenzia di pompe funebri per animali domestici con un forno crematorio e le ceneri consegnate al proprietario. «Un'idea - dice Federica Cascino - che nasce dal grande amore per gli animali e da esperienze personali. Quando muore il cane tuo fedele amico, non sai che fare. Le leggi non consentono la sepoltura».

Anche l'agricoltura piace ai giovani. L'impresa ideata da Hilary Caci si chiama «Fruttè ad un passo da te» e propone la produzione di frutti che poi il cliente va a raccogliere direttamente dalla pianta con dei panieri prima di passare alla casa per pagare. Antonio Varvieri, invece, ha presentato il rivoluzionario prodotto che consente di risparmiare sul consumo di carburante e che diminuisce le emissioni inquinanti delle automobili. Si tratta di un prodotto americano brevettato di nome MPG.

Sono solo alcune delle 17 idee selezionate da Startup che ha visto protagonisti giovani disposti a mettersi in gioco. Tutti hanno espresso un'idea di fondo: «Lamentarsi non porta da nessuna parte ed oggi è tempo di osare».

Maria Concetta Goldini

Giovani e geniali (ma non in fuga) ecco la "Talent Valley" di Sicilia

Mario Barresi

Catania. Questa straordinaria energia positiva ribolle, da qualche mese, sotto il Vulcano. Ma le scosse sussultorie del terremoto dei piccoli geniacci si avvertono un po' dappertutto: da Valguarnera Caropepe a Rosolini, passando per Siracusa e Ragusa, fino a Palermo. Alla faccia dei *choosie* del ministro Elsa Fornero, degli *sfigati* del sottosegretario Michael Mattone e della *motonia del posto fisso* del premier Mario Monti, in barba a tutta la saga dei *bamboccioni* (dalla buonanima Tommaso Padoa Schioppa all'ex ministro Renato Brunetta); spesso in controtendenza rispetto retorica della *fuga dei cervelli*. E via luogocomuneggiando. La Sicilia, nonostante se stessa, produce un patrimonio incalcolabile di giovani talenti. Nei garage implverati dei paesi, nelle aule bistrattate delle scuole e delle università, negli uffici caotici delle imprese che nascono. Benvenuti nella "Talent Valley". Popolata da nativi digitali, quelli della generazione cresciuta a internet e crisi. Quelli - gli unici, forse - che possono cambiare questa terra e che già un po' la stanno cambiando. Start up digitali di successo e giovani idee nell'hi-tech e nella green economy. Un campionario che proviamo ad aggiornare seguendo il criterio delle storie già venute a galla, certi in partenza di non riuscire a raccontarvi tutto ciò che andrebbe raccontato. A proposito: una bella vetrina per farsi un'idea sarà martedì 27 a Catania, nell'Orienta Giovani dove i Giovani di Confindustria Sicilia racconteranno a mille studenti delle scuole superiori le storie siciliane di successo. Giusto per sciogliere i muscoli partiamo dal canone inverso di AppsBuilder, uno strumento per creare, distribuire e aggiornare applicazioni mobili, creata nel 2010 da Daniele Pelleri e Luigi Giglio, ex studenti di ingegneria informatica al Politecnico di Torino. Dalla Mole al Vulcano per trovare l'*humus* giusto e i soldi. Visto che il progetto è uno dei due finanziati (con circa 2 milioni di euro) grazie allo sportello ImprediSicilia. «Siamo in prima linea - sostiene Silvio Onataro, presidente regionale dei Giovani di Confindustria - non solo formulando proposte ma soprattutto con azioni concrete. Il modello degli sportelli per la creazione d'Impresa ImprediSicilia è già "export" nel resto del Paese. Auspichiamo dalla politica lo stesso tipo di atteggiamento». L'altra start up finanziata è "Flazio", una piattaforma che permette di creare gratuitamente e in pochi minuti un sito web, fondata dai fratelli catanesi Flavio ed Elisa Flazio, di 23 e 31 anni. Il progetto ha visto la luce grazie ad un finanziamento di 400.000 euro ottenuto da alcuni investitori privati, tra i quali l'incubatore Beasy Lab e Zmv-Fondo Ingenium Catania. «Non è un caso - dice Francesca Natali, direttore del Fondo Ingenium - che a Catania si siano concentrati il maggior numero di investimenti di imprese "early stage" nell'ultimo anno». E infatti: «I risultati - ricorda il presidente dei Giovani Imprenditori di Confindustria Catania, Antonio Perdichizzi - confermano la nascita di un nuovo ecosistema favorevole alle start up». Tra le altre start up siciliane finanziate negli scorsi mesi da venture capital: "Risparmio Super" (un comparatore online di prezzi dei supermercati) di Barbara Labate, 36 anni, messinese con un master alla Columbia; "CrowdSourcing" dell'agrigentino Giocchino La Vecchia (destinataria di 4 milioni di investimenti da colossi come Quantica e dPixel per una piattaforma aziendale di gestione delle community) e l'ormai celebre "Mosaicoon" di Ugo Parodi Giusino, 31enne di Palermo, decantato dalla Bbc come «il re del marketing virale» con clienti come Microsoft e Seat incantati dai video dissacranti che rivoluzionano la pubblicità sul web.

E poi la sfilza di premi riconosciuti a idee siciliane. Come le tre che hanno incassato un assegno di 25mila euro staccato dal Working Capital di Telecom Italia, fra i 20 premiati in tutta Italia. Ovvero: Startup Network (di Mario Scuderi, Luciano Di Franco e Moreno Bonaventura) per minimizzare i costi imprenditoriali; RecLog (del rosolinense Biagio Teseo e del netino Johnny Cantamessa), un social per condividere anche i suoni e rumori assieme alle immagini; "Green Home Gateway" (del pluripremiato ricercatore catanese Diego Reforgiato), un dispositivo capace di ridurre i consumi energetici in base al numero di utenti collegati. Anche un'altra importante vetrina nazionale ha premiato talenti siciliani: si tratta di ItaliaCamp nel concorso "La tua idea per il Paese". Che nell'Isola ha scelto "Ecoboa" di Maria Picone (boe

fotovoltaiche in piccole barche per approvvigionare le isole minori) e un innovativo modello di educazione all'imprenditorialità di Umberto La Commare. Menzione speciale per "Sawe" di Andrea Urzi, un sistema per disattivare automaticamente, dopo un tot di inattività, i computer nelle reti di aziende e pubbliche amministrazioni per risparmiare energia. Il premio "Il talento delle idee" di Unicredit in Sicilia è andato a "Etnamatica", giovane azienda nata dal gruppo di Robotica del Dieei di Ingegneria di Catania, illustrato dal ricercatore Donato Melita: un sistema automatico per movimentare merci e persone all'interno di uno stabilimento.

E oltre alle imprese in fasce ci sono pure quelle che già camminano. Come il gruppo Jo del catanese Giuseppe Ursino. Che, tra gli altri progetti, ha sviluppato "Smiley" (con "You Town", un videogioco didattico contro bullismo, violenza e razzismo introdotto in 80 scuole europee) e "Fe: male", un social network per donne aspiranti imprenditrici di tutta Europa. A proposito di donne: citazione obbligatoria per le "Girl Geek" di Sicilia, tutte fra i 23 e i 45 anni, che uniscono goliardia e buona cucina per discutere di app e open source. Ma anche di iniziative (aperte agli uomini) per entrare nel mondo hi-tech. Come dire: ci prendiamo le "quote rosa" di quest'Isola di geniacci smanettoni.

20/11/2012

la storia/2

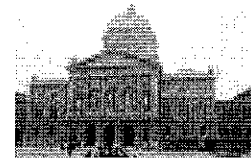
Mario Barresi

Catania. Arriva trascinando il suo trolley dalla stazione degli autobus fino all'appartamento in via Canfora, che divide assieme alla sorella Wilma e ad altri quattro studenti. Come se fosse una matricola universitaria qualsiasi. Eppure Andrea Giarrizzo da Valguarnera Caropepe, vent'anni ancora da compiere è già una star. Oltre che una macchinetta che fa soldi (dollari) ogni volta che la mattina mette il piede giù dal letto. Il piccolo Steve Jobs ennese ha inventato "You Tube Downloader", un'applicazione che permette di scaricare i video su tutti gli apparecchi mobili che utilizzano la piattaforma Android. «Perché non l'ho inventata io?», si chiedono gli smanettoni di tutto il mondo, mangiandosi le mani per il premio (100mila dollari) incassato dalla Samsung e per la media di 300 dollari al giorno che Google versa ad Andrea per i banner pubblicitari di un'app scaricata da milioni di utenti di tablet e telefonini. «Non lo so perché non ci aveva pensato nessuno, ma io sono arrivato primo e con 25 dollari di iscrizione al concorso ("Smart app challenge 2012" di Samsung, ndr) ho vinto un bel po' di soldi. Cosa ci farò? Per adesso li metto da parte, per i miei studi e soprattutto per un progetto che ho in testa ma che non posso rivelare». Accanto a lui, nella minuscola cucina dell'appartamento per studenti, il suo mentore. Raffaele Amuso, anch'egli di Valguarnera. L'ex prof delle Superiori, oggi suo consulente e amico, fra poco socio nella start up "Sisilsoft". Una straordinaria storia di paese, che nasconde un inizio tutto in salita. «Sono stato bocciato al secondo anno di liceo scientifico - ammette Andrea con un pizzico di imbarazzo - perché non mi piaceva quello che studiavo e ho deciso di fermarmi, di non fare niente per un anno. Ma è stata la mia fortuna, perché ho cambiato scuola:

20/11/2012

Capitali all'estero intesa Italia-Svizzera in dirittura d'arrivo

Berna. L'accordo fiscale tra l'Italia e la Svizzera è in dirittura d'arrivo. L'obiettivo è chiudere «entro il 21 dicembre» per poi dare il testo dell'intesa a governi e parlamenti che lo debbono ratificare. Nel palazzo della Segreteria di Stato che si occupa delle questioni finanziarie internazionali, a Berna, c'è ottimismo. «I lavori procedono bene e siamo fiduciosi di trovare un accordo entro il 21 dicembre». A parlare a nome del "ministero delle Finanze" svizzero è l'ambasciatore Oscar Knapp, responsabile della Divisione Mercati del Bernerhof, come viene chiamato qui il Dipartimento delle Finanze. Dall'Italia fonti del Tesoro confermano che «si sta lavorando per un risultato positivo ma - precisano da Roma - ci sono ancora diversi punti aperti».



L'obiettivo della Svizzera è quello di stringere anche con l'Italia un'intesa sulla scia di quelle raggiunte già con Gran Bretagna, Austria e Germania. Per i primi due Paesi l'accordo è già stato perfezionato mentre per la Germania la firma dovrebbe esserci venerdì di questa settimana. Sull'entità dei capitali italiani in Svizzera che verranno trasformati in «denaro fiscalizzato», dalla Segreteria a Berna, l'ex albergo di lusso diventato dal dopoguerra un ufficio amministrativo, non si sbottonano. Ma l'intesa dovrebbe garantire all'Italia sia un gettito per sanare il passato, una specie di "una tantum" tarata sulla storia del conto fino a dieci anni prima, sia una tassazione futura molto vicina all'aliquota del Paese da dove vengono i soldi. In cambio il correntista manterrà l'anonimato perché la questione dello scambio automatico di informazioni «non è proprio sul tavolo», sottolineano dalla Segreteria di Stato svizzera. Anzi questi accordi hanno l'obiettivo di evitare lo scambio automatico perché la Svizzera vuole continuare a tutelare la privacy dei correntisti. In pratica, una volta trovato l'accordo, il cliente della banca svizzera avrà tre possibilità: chiedere alla banca di pagare l'imposta e restare anonimo, dichiararsi al fisco italiano, oppure chiudere il conto. Ma questa terza eventualità non preoccupa le autorità di Berna. Per i clienti tedeschi, per esempio, solo lo 0,4% ha optato per lo spostamento del capitale in paradisi fiscali più convenienti e, per quanto riguarda l'Italia, «non abbiamo sentore di partenza di capitali» riferiscono nel corso di un incontro con giornalisti italiani organizzato dall'ambasciata svizzera in Italia. Diverse le questioni aperte: l'aliquota con la quale si chiuderà il passato e si tasserà il futuro, il pagamento anticipato da parte delle banche svizzere, che non dovrebbe trovare spazio nell'intesa. Ancora oggetto di negoziato è anche il trattamento che avranno i correntisti che lasciano la Svizzera. Negli accordi già firmati con Austria, Germania e Gran Bretagna è previsto solo che da Berna vengano indicati i dieci Paesi principali in cui emigreranno i capitali. Ma l'intesa dovrà essere complessiva, altrimenti difficilmente troverà il via libera da parte dei partiti che siedono nel governo federale o delle associazioni di banche e imprese. C'è la questione delle "liste nere" che impedisce una parità di condizioni per banche e aziende svizzere in Italia. C'è il problema dei frontalieri per i quali dalla Svizzera viene versato in Italia il 38% dell'imposta, contro aliquote molto più basse, fanno presente deputati del Canton Ticino, per i frontalieri tra altri Paesi e la Svizzera.

Comunque si procede a ritmi serrati: gli incontri tecnici sono diventati ormai quindicinali, «quando non settimanali», come riferiscono da Berna. Al momento non è previsto però un incontro tra i due ministri.

Per vedere i primi effetti sulle casse italiane, se passerà la linea della non anticipazione delle aliquote da parte degli svizzeri, si dovrà attendere verosimilmente almeno il 2014. Dal testo dell'accordo alla firma potrebbe passare anche un anno di tempo per i due Paesi. Inoltre teoricamente la Svizzera potrebbe sottoporre a referendum la questione (ma per le precedenti intese non sono state raccolte le firme sufficienti).

L'Italia non è l'unico Paese con il quale la Svizzera sta negoziando un accordo. C'è anche la

Grecia e «ci sono contatti formali anche con altri Paesi Ue e non Ue».
Manuela Tulli

20/11/2012

Il governatore nomina altri due assessori e dà la sveglia ai partiti

Lillo Miceli

Palermo. E quattro. Il presidente della Regione, Crocetta, ha raddoppiato il numero di assessori. Dopo Borsellino e Battiato, ieri, ha presentato due *new entry*: Linda Vancheri, già nominata alla guida dell'assessorato alle Attività produttive, e il magistrato della Dda di Caltanissetta, Nicolò Marino, che ha sciolto positivamente la riserva, ma si insedierà non appena sarà collocato fuori ruolo dal Consiglio superiore della magistratura. Mancano ancora altri otto assessori per completare la giunta regionale. Nomi che dovrebbero dare i partiti (4 il Pd, 3 l'Udc, 1 l'Api), ma che tardano ancora ad arrivare. Gli ultimi nodi dovrebbero essere sciolti giovedì prossimo a Roma, dov'è previsto un nuovo vertice di maggioranza tra Crocetta e i dirigenti regionali e nazionali di Pd e Udc. «In settimana - ha detto il governatore - voglio concludere con le nomine in giunta, i partiti lo sappiano. Sono avvertiti. Voglio farlo assieme a loro, ma i siciliani non possono aspettare i tentennamenti dei partiti. Partiti che hanno l'opportunità di aprirsi alla società civile. Se non lo capiscono peggio per loro: scompariranno». Nel presentare i due nuovi assessori, Crocetta ha rilevato: «Finora non ho sbagliato una nomina». Anche se si pone la delicata questione della gestione dell'assessorato al Turismo, affidato a Battiato, ma del quale il cantautore non intende occuparsi dal punto di vista politico-burocratico. In questo contesto, Alessandro Rais, da candidato alla carica di capo di gabinetto di Battiato, passerebbe direttamente alla direzione generale del dipartimento Turismo. «Sono onorata di fare parte di un progetto di cambiamento - ha detto Vancheri fresca di nomina -; sono orgogliosa di far parte di questa giunta, mi impegnerò al massimo. Conosco il settore delle attività produttive perché me ne occupo da tempo. Sviluppo, legalità e velocità sono tre principi che ispireranno la mia azione».

E la legalità non potrà non essere al centro dell'azione del giudice Marino: «Non è possibile che uomini di Cosa Nostra o *lobby* malavitose facciano affari con le istituzioni. Non è ammissibile che grossi latitanti, come Matteo Messina Denaro, continuino a restare tali, a svolgere attività imprenditoriali e a dialogare con le istituzioni. Non so quali risultati produrrò, ma certamente vi dico che sarà massimo il mio impegno per servire questa terra. Certo, ho anche paura ad affrontare questa nuova avventura. Il magistrato non interpreta solo le norme e non vive sulla Luna. Sono, innanzitutto, un pubblico ministero e continuerò a esserlo».

Marino, appena lo potrà, sarà preposto all'assessorato Energia e Servizi di pubblica utilità. Crocetta gli ha chiesto di elaborare alcune norme antimafia per combattere le infiltrazioni dei boss nel settore dei rifiuti, degli appalti o della sanità. Però, c'è il rischio di entrare in conflitto con i poteri dello Stato. Il presidente della Regione, durante la conferenza stampa, ha annunciato che in serata avrebbe effettuato una mini-rotazione di dirigenti generali. In particolare, quelli che hanno speso meno fondi europei. Dell'argomento ci occupiamo in questa stessa pagina.

Nelle prossime ore, l'Ufficio elettorale regionale presso la Corte d'appello di Palermo, proclamerà gli eletti all'Ars ed è intenzione di Crocetta convocare la prima seduta nel più breve tempo possibile. Intanto, il movimento «Territorio» si è riunito ieri a Catania per ribadire il suo appoggio a Crocetta, ma anche per annunciare la presenza di proprie liste alle elezioni amministrative della prossima primavera. «Vivremo nel territorio - ha detto il presidente del movimento, Andò - raccogliendone le esigenze e le tradurremo in iniziative politiche all'Ars».



Martedì 20 Novembre 2012 Catania (Cronaca) Pagina 26

Il Comune può vendere le Partecipate Solo la Sidra non andrà sul mercato

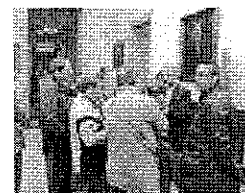
Giuseppe Bonaccorsi

Alla fine il Consiglio comunale ha approvato con 23 voti favorevoli, 3 astenuti e 6 contrari (il Pd e Navarria) la delibera per il riordino delle Partecipate che dà all'amministrazione il via libera per procedere alla vendita del 100% della Multiservizi e dell'Asec trade e alla dismissione di una quota massima del 49% per le altre società partecipate: l'Amt, la Sostare e l'Asec spa. La posizione della Sidra invece è stata stralciata dal piano delle Partecipate e per il momento il 49% delle azioni che dovevano finire sul mercato rimarrà interamente in mani comunali. Ma il dato forte e vero che ieri è emerso in tutta la sua drammaticità è che per alcune ore in cui in Aula non si sapeva come sarebbe andata a finire, il Comune è stato davvero a un passo dal dissesto per inadempimento delle disposizioni dettate dalla Corte dei conti per «comportamenti difformi alla sana gestione».

Alla fine il voto è arrivato sul filo di lana, alla scadenza dei 90 giorni concessi dai magistrati contabili per provvedere al rispetto della legge 244/2007. Ma è arrivato al termine di una giornata ad alta tensione, con continui colpi di scena, ripetuti rinvii e riunioni, con le forze dell'ordine schierate a tutela del palazzo e con i dipendenti della Multiservizi in attesa di un via libera al contratto che altrimenti da oggi li avrebbe lasciati fuori col rischio serio per la prosecuzione del servizio per altri 5 anni. Questi lavoratori in serata hanno duramente contestato l'assessore Bonaccorsi impedendogli più volte di replicare all'Aula. In sala anche i rappresentanti del Forum dell'acqua pubblica e di altre associazioni cittadine contro lo «spezzatino» delle società. Nonostante il sì del Consiglio, però, le parti sono rimaste contrapposte: da un lato l'amministrazione e dall'altro l'assemblea, con tutti gli schieramenti. La Giunta Stancanelli, che ha presentato il «piano sulle società», da tempo sosteneva che il provvedimento si è reso necessario per rispettare il decreto 95/12 convertito in legge 135/12 che introduce una ulteriore drastica disciplina per le Partecipate prevista dalla Spending review di Monti. Al comma 1 dell'articolo 4 la legge prevede che debbano essere sciolte entro il 31 dicembre del 2013, le società direttamente o indirettamente controllate della Pa che «abbiano conseguito nel 2011 un fatturato di prestazione di servizi a favore delle pubbliche amministrazioni superiore al 90%». Quindi le società che lavorano solo per il Comune come ad esempio la Multiservizi. In alternativa al mancato rispetto di questa legge si deve procedere all'alienazione delle «aziende entro il 30-6-2013».

Ed è proprio questa, secondo l'amministrazione, la legge che imponeva al Consiglio di esprimere un voto sul Piano delle società per evitare che il prossimo anno si verificasse il tracollo delle aziende e con essa quello del Comune già a rischio dissesto per i pesanti debiti. Tra l'altro, come evidenziato alla fine del voto da Stancanelli, «In assenza di un sì al Piano noi non saremmo stati in grado di poter rinnovare il contratto di servizio per altri 5 anni con la Multiservizi, con tutte le conseguenze del caso per i lavoratori della società partecipata». Allo stesso tempo il sindaco ha voluto rispondere a distanza a tutti coloro che si sono opposti alla delibera e lo hanno attaccato. «Anche nella relazione della Corte dei conti - spiega - si evince che tutti i debiti delle società sono addebitabili alle amministrazioni del passato. Fatta questa precisazione noi non abbiamo fatto alcuna nuova assunzione nelle società, anzi abbiamo ridotto al minimo le spese, oltre ad aver fatto la trasformazione in Spa dell'Amt. Ci siamo, quindi, attenuti anzitempo alle disposizioni della Corte dei conti preparando un piano strategico per le Partecipate che se non cedute, secondo le norme di legge e secondo le quote previste, sarebbero state messe in liquidazione entro la fine del prossimo anno. Per chi non lo avesse capito significa mandare a casa i lavoratori di quelle società che hanno come socio unico il Comune. E vorrei che fosse chiaro che questo Piano - ha concluso Stancanelli - è stato fatto a favore del futuro di questi lavoratori».

La giornata del Consiglio non era cominciata sotto i migliori auspici. La seduta convocata per le ore 13 era prima slittata alle 14,30 e poi alle 18. Si è alla fine tenuta a partire dalle 20 e si è protratta sino a notte fonda. Prima, per tutto il pomeriggio, si sono tenuti incontri, riservati e



ufficiali, nelle stanze del Consiglio e dell'amministrazione. Nel frattempo il presidente del Consiglio, Marco Consoli, ha convocato una conferenza dei capigruppo nel corso della quale è stato esaminato anche il parere dell'Avvocatura, richiesto con urgenza dai consiglieri, per capire se c'erano margini per rinviare la seduta e procedere nei prossimi giorni a un approfondimento della delibera che secondo molti esponenti doveva prevedere un esame scorciato per ogni società. Il parere firmato dall'avv. capo Giovanna Muscaglione ha però «gelato» le aspettative. Il termine dei 90 giorni concesso dalla Corte dei conti per l'esame della delibera sarebbe scaduto proprio ieri e «ad avviso di questa avvocatura - si legge del documento - appare indifferibile l'adozione dell'atto proposto». Tra l'altro l'avvocato Muscaglione ha spiegato nel parere che, nell'ipotesi in cui l'atto non fosse stato approvato, il Consiglio non solo sarebbe stato sciolto, secondo le norme che disciplinano i «comportamenti difformi alla sana gestione finanziaria», ma la corte dei Conti avrebbe preso atto che «l'ente non ha adottato entro il termine assegnato» la delibera in oggetto, procedendo di conseguenza alla trasmissione degli atti al prefetto». Il prefetto in questo caso avrebbe assegnato al Consiglio «un termine non superiore a 20 giorni per la deliberazione del dissesto». Sarebbe stato il tracollo per la città, comprese le società partecipate, i precari comunali, i fornitori e i creditori che avrebbero incassato il credito decurtato del 60%. A questo, per fortuna non si è arrivati, ma lo scontro che ieri si è vissuto in Aula tra l'amministrazione e il Consiglio, almeno secondo le parole di molti esponenti, avrà ripercussioni anche nelle prossime settimane e, chissà, forse anche nella prossima campagna elettorale. Duri contro il sindaco il capogruppo del Pd, Valeria Sudano «Ci hanno teso un tranello», Puccio La Rosa del Fli «Stigmatizziamo l'atteggiamento del sindaco che si è sottratto al confronto del Consiglio e a quello con i lavoratori», Gemma Lo Presti e Zammataro (La Destra) «Hanno scaricato tutto il peso sul Consiglio», Saro D'Agata capogruppo Pd «Stasera si celebra la disfatta dell'amministrazione Stancanelli», Francesco Navarra del Misto «I nodi col sindaco presto verranno fuori» e altri consiglieri. Dagli altri capigruppo di maggioranza al momento nessuna parola, ma l'aria che tira potrebbe lasciare intendere che in maggioranza c'è chi non esclude la proposta di una mozione di sfiducia.

20/11/2012

Residui attivi, Catania la peggiore in Sicilia

A complicare ulteriormente la disperata situazione finanziaria di molti Comuni italiani sono le entrate da tributi e tariffe non riscosse. Basti pensare che nei bilanci degli enti locali dei capoluoghi di provincia 15,3 miliardi di euro sono "fantasma".

Ieri il quotidiano economico "Il Sole 24 Ore" ha pubblicato una classifica, che riguarda i 106 Comuni capoluogo, in cui sono indicate le mancate riscossioni (quelli che vengono definiti "residui attivi"). Il Sud, manco a dirlo, sta molto peggio del Nord, tanto che al primo posto c'è Napoli. Al quinto posto, primo Comune siciliano, c'è Catania, con i numeri che si possono leggere nel grafico pubblicato a fianco. Per la cronaca, il Consiglio comunale del 13 novembre scorso, che avrebbe dovuto approvare il rendiconto dell'esercizio 2011, prese atto di un maxi-emendamento presentato dall'Amministrazione che ridisegnava i piani, perché i residui attivi, ovvero i crediti vantati dal Comune fino al 2006 per un ammontare di circa 140 milioni, non sarebbero più trasferiti nel conto patrimonio in quanto difficili da esigere. Ma, come si vede nel grafico, i crediti del Comune sono già lievitati. Tra le entrate non riscosse, infatti, il Comune etneo ha 248,5 milioni di entrate tributarie, 145,9 di extra-tributarie, 688,6 di totale in bilancio, mentre i crediti tributari ed extratributari sul totale delle entrate proprie (%) sono 165,8 milioni.

20/11/2012

Progetto Corso dei Martiri La baraccopoli da liberare

Il 16 novembre - ad un anno esatto dall'accordo transattivo siglato davanti al Tar di Catania - l'amministrazione comunale ha firmato la convenzione con i proprietari delle aree di Corso dei Martiri, convenzione che, almeno in teoria, dovrebbe dare inizio ai lavori, a partire dalla progettazione esecutiva del piano proposto dall'arch. Mario Cucinella. Il condizionale è d'obbligo perché bisognerà vedere quale impatto avranno su un progetto tanto ambizioso la grave crisi economica e quella della grande distribuzione. In attesa di capire come si muoveranno le imprese e il capitale privato, si pone, comunque, il problema delle «fosse» di Corso dei Martiri, ora occupate da baracche dove vivono, in condizioni inumane, circa cento bulgari e romeni. Ma non è questa, nell'immediato, la priorità dell'amministrazione comunale.

L'assessore ai Servizi sociali Carlo Pennisi spiega che sono due i problemi da affrontare in tempi brevissimi: lo spostamento dei rom dal campo di Fontanarossa e la pulizia del canalone attiguo al campo di Zia Lisa. Nel primo caso si tratta di trovare prima del 5 dicembre, cioè entro la riapertura dell'aeroporto di Fontanarossa, un'alternativa alle persone che abitano nel campo dove sono state ospitate, in emergenza, dopo lo sgombero del Palazzo delle Poste. Tutte le forze del «presidio leggero» sono volte ad individuare soluzioni abitative per queste famiglie e ad indirizzare gli adulti verso possibili occupazioni.

Affrontato questo problema - reso spinoso dalle continue proteste dei gestori dell'aeroporto che lamentano i tanti problemi posti dalla presenza dei rom all'interno dell'aerostazione - il Comune dovrà occuparsi, mobilitando anche la polizia municipale e il settore ecologia, di ripulire il canalone del campo di Zia Lisa dall'immondizia che vi gettano i rom che qui «smaltiscono», dopo avere fatto una cernita, la spazzatura che i catanesi gettano sulla strada, ai bordi del campo. Soltanto dopo, spiega l'assessore Pennisi, il Comune potrà occuparsi delle «fosse» di corso dei Martiri della Libertà. Anche in questo caso l'unica strada percorribile è quella di individuare soluzioni abitative per le persone che vi abitano, alcune delle quali, pur avendo un lavoro, sono costrette a vivere nelle baracche perché non trovano chi affitti loro una casa. In questa prospettiva si muoverà il presidio leggero e a questo fine sarà destinato quanto verrà raccolto in occasione della campagna sull'emergenza abitativa avviata dal Csve (Centro servizio per il volontariato). Campagna che sarà condotta soprattutto nel periodo natalizio. Questo il numero di conto corrente: IT 23 1033 590 1600 1 000000 68519 intestato al Centro servizi per il volontariato etneo, Banca Prossima spa, filiale di Catania.

Ed una cosa l'assessore ci tiene a sottolineare: che l'intervento per affrontare il problema della baraccopoli di Corso dei Martiri sarà fatto solo quando si saranno raccolti i fondi necessari e, soprattutto, quando inizieranno i lavori o, almeno, i proprietari provvederanno ad una seria recinzione dell'area. E questo per non rischiare di vanificare in breve quanto fatto.

P. L.

20/11/2012

MF Sicilia

LE NOTIZIE E I PROTAGONISTI DELL'ECONOMIA REGIONALE

20/11/2012

CONFINDUSTRIA: REVISIONE CRITERI CREDITO IMPOSTA

■ *Confindustria Catania ha richiesto la revisione dei criteri di accesso al credito di imposta per le assunzioni di lavoratori svantaggiati nel Mezzogiorno, avanzata da Confindustria Sicilia al Dipartimento regionale del Lavoro. In particolare l'avviso pubblico n. 1 del 25 luglio scorso, emanato dall'amministrazione regionale, stabilisce che ai fini dell'utilizzo del bonus occupazione il datore di lavoro debba dichiarare «di non aver fatto ricorso alla cassa integrazione guadagni a procedere di mobilità o di licenziamento collettivo negli ultimi sei mesi». Una condizione certo troppo restrittiva per le pmi siciliane ed etnee.*